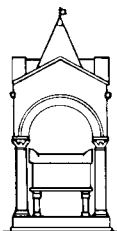


CENTRO
PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

ACTA
GRADUUM ACADEMICORUM
GYMNASII PATAVINI

AB ANNO 1551 AD ANNUM 1565

A CURA DI
ELISABETTA DALLA FRANCESCA
E EMILIA VERONESE



EDITRICE ANTENORE
ROMA-PADOVA · MMI

*Questo volume è stato pubblicato
con il contributo della Regione Veneto*

ISBN 88-8455-509-4

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2001 by Editrice Antenore S.r.l., Roma-Padova. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della Editrice Antenore S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

SOMMARIO

Introduzione	XI
Rettori delle due università	XX
Elenco delle abbreviazioni	XXIII
Abbreviazioni nelle citazioni archivistiche	XXV
ACTA GRADUUM ACADEMICORUM GYMNASII PATAVINI AB ANNO 1551 AD ANNUM 1565	I
Index nominum	599

INTRODUZIONE

Questo volume raccoglie i documenti che attestano conferimenti di gradi dottorali presso lo Studio padovano dal 1551 al 1565, ed esce a trent'anni di distanza dall'edizione degli *acta graduum* relativi alla prima metà del Cinquecento, secondo una linea di fondo nell'elaborazione degli stessi modificata rispetto al metodo usato finora. Nel periodo preso in esame aumenta infatti considerevolmente il numero delle lauree e per buona parte di esse si trovano registrati, con dovizia di particolari, i vari momenti che precedevano il giorno del conferimento del titolo dottorale; poiché per soli quindici anni di dottorati sono state raccolte circa tremila registrazioni, in gran parte ripetitive e quindi poco utili per la ricerca, è parso opportuno riunire sotto la verbalizzazione dell'esame di laurea, tappa conclusiva del cammino e generalmente piú ricca di informazioni, tutti gli altri adempimenti (a volte numerosi: grazia, *tentamen*, presentazione, professione di fede, assegnazione dei *puncta*, esame privato, esame pubblico), anziché presentarli distintamente in successione cronologica, così come era stato fatto nelle precedenti analoghe edizioni.

Pertanto, in questi *acta graduum* ad ogni numero di documento corrisponde una laurea; la trascrizione in estratto del verbale dell'esame, cioè il documento principale numerato, è seguita dall'indicazione sommaria, in ordine cronologico e in corpo minore, degli atti accademici, se documentati, precedenti o seguenti l'esame; è stata omessa la data dell'assegnazione dei *puncta*, che si svolgeva sempre il giorno prima dell'esame. La «rubrica» che identifica i vari atti è stata quindi ricostruita a tavolino e non riflette necessariamente la lettera dei documenti; nomi o provenienze vi sono riportati soltanto se diversi da quelli registrati nel documento principale. Qualora vi siano divergenze tra le registrazioni dello stesso esame di laurea, indicate con la doppia collocazione, di cui la prima corrisponde al testo pubblicato, ne è data informazione in nota.

Come per le sezioni già pubblicate, i documenti relativi alle lauree si trovano anche per questi tre lustri in sedi diverse: l'archivio dell'Università e l'archivio della Curia vescovile per le lauree conferite dai sacri collegi; l'Archivio Notarile presso l'Archivio di Stato per le lauree conferite da conti palatini.

INTRODUZIONE

Non solo le sedi di conservazione sono diverse, ma anche i criteri di redazione degli atti prodotti dai diversi enti, nonostante essi fossero di natura e struttura simile. Gli atti reperibili nei registri dei sacri collegi – il sacro Collegio artista, il sacro Collegio giurista e il sacro Collegio teologico –, conservati nell'archivio dell'Università, non offrono le medesime informazioni: per quanto riguarda le lauree in arti e medicina, furono registrati la concessione di 'grazie' (tre esami gratuiti, due in arti e uno in medicina, venivano offerti in occasione della Pentecoste; inoltre, qualche studente, trovandosi in grandi ristrettezze, chiedeva la laurea *gratis* nel corso dell'anno) e l'esame; per i padovani che intendevano entrare nel Collegio cittadino dei filosofi e medici è registrato anche il *tentamen*. Per i laureandi in diritto, fino alla metà del 1553 è documentato velocemente soltanto l'esito positivo dell'esame e il conferimento delle insegne; in seguito sono verbalizzate le eventuali 'grazie' (per chi aspirava all'esame gratuito anche le testimonianze di povertà), la presentazione al priore del Collegio, l'assegnazione dei *puncta*, l'esame e, per i padovani che intendevano entrare in Collegio e per i graziati per povertà, il *tentamen*. Negli atti del Collegio teologico si trova soltanto una scarna annotazione dell'esame.

Nei registri della Curia vescovile si ha la registrazione sintetica degli esami – non distinti per facoltà, ma tutti insieme – con i nomi dei promotori e dei testimoni e, dal marzo 1565, la professione di fede cattolica.

Le lauree conseguite presso i conti palatini sono documentate da un solo atto, che può essere redazione *in extensum* del diploma oppure un semplice 'promemoria' del notaio.

L'insieme degli atti ritrovati, confrontati con gli statuti delle università e dei collegi che si riferiscono a questo periodo, ci aiuta a ricostruire lo svolgimento degli esami nelle varie facoltà, con elementi di novità, rispetto alla prassi fino ad allora seguita, che ci pare utile precisare.

Per la laurea in diritto civile o canonico o in entrambi i diritti, percorsi gli anni di studio prescritti dagli statuti (6 anni per ognuna delle due lauree, ma con varie possibilità di riduzione che consentivano di arrivare alla laurea *in utroque* dopo 7 anni complessivi), il laureando doveva mettersi in contatto con i promotori, che privatamente lo esaminavano per valutare la sua preparazione. Il primo atto registra-

INTRODUZIONE

to regolarmente è la concessione da parte del Collegio ai *forenses*, cioè coloro che non erano sudditi veneti, della *gratia* di laurearsi in entrambi i diritti pagandone uno soltanto (156 lire e 16 soldi anziché 235 lire e 4 soldi, equivalenti alla tassa di una facoltà più la metà della seconda). I sudditi veneti potevano sperare di non pagare la tassa d'esame soltanto chiedendo la laurea *gratis et amore Dei*: il Collegio la concedeva a due studenti ogni anno, in prossimità del Natale, purché avessero seguito regolarmente i corsi e fossero in condizioni veramente disagiate; dal 1542 gli aspiranti dovevano segnalare al notaio del Collegio due conoscenti che prestassero testimonianza giurata sulle loro effettive condizioni economiche; tali testimonianze erano poi valutate dal Collegio in seduta plenaria. La *gratia* natalizia era riservata un anno ai sudditi e l'anno successivo ai forestieri; pertanto le possibilità di ottenerla erano molto scarse, anche se talora i grazia-ti furono in numero maggiore. Dal 1561 fu richiesta una ulteriore prova di buon profitto e i candidati alla gratuità furono tenuti a sostenere anche il *tentamen* prima di presentare le prove di povertà. Ottenne la laurea *gratis* anche il rettore dell'università, che poteva scegliere se laurearsi *gratis* in entrambi i diritti o laurearsi in una sola facoltà e chiedere che la seconda laurea fosse concessa ad un suo *socius*.

Se il candidato non aveva grazie speciali da chiedere, il primo atto registrato dal notaio del Collegio era la sua presentazione, da parte dei promotori, al priore del medesimo, che fissava il giorno e l'ora dell'esame, chiamato ancora «privato» e che avveniva dopo tre o quattro giorni, e faceva avvisare i membri del Collegio affinché fossero presenti. Di solito al momento dell'esame privato i candidati chiedevano ed ottenevano la dispensa dall'esame pubblico, che gli statuti prescrivevano separato dall'esame privato ma che ormai nessuno più, eccettuato il rettore e qualche alto dignitario, sosteneva. In casi eccezionali fu interpellato il Collegio in seduta plenaria sulla opportunità della dispensa a prelati che per la loro elevata condizione avrebbero dovuto celebrare con solennità il dottorato. Nello stesso giorno della presentazione al priore o in date molto vicine il laureando doveva presentarsi al rettore dell'università e al vescovo o al suo vicario.

Il giorno precedente l'esame il candidato riceveva dal priore e dai *punctatores* (quattro dottori estratti a sorte ogni quattro mesi, nella stessa seduta nella quale veniva estratto il priore) i *puncta* sui quali sarebbe stato esaminato: due punti di diritto civile (uno dal Codice e

INTRODUZIONE

uno dal Digesto), se la laurea era in diritto civile; due di diritto canonico (uno dal *Decretum* e uno dalle *Decretales*, le *Extravagantes* di Gregorio IX) se la laurea era in diritto canonico; uno di diritto civile (Codice o Digesto) e uno di diritto canonico (Decretali) se la laurea era in entrambi i diritti. I punti erano estratti a sorte da un sacchetto e periodicamente sostituiti con altri. Almeno tre dottori del Collegio, partendo dai piú giovani, dovevano *arguere*, cioè porre al candidato domande ed obiezioni per saggiare la sua preparazione. Fin dal 1499 era tuttavia concesso a vescovi, canonici e patrizi veneti di non sottostare alle interrogazioni degli *arguentes* e di ottenere quindi la laurea *more nobilitum*.

Dopo ventiquattro ore, nella sala del vescovado approntata per le lauree, alla presenza del Collegio, del vescovo o del suo vicario, e del rettore, il candidato recitava il commento ai suoi punti; quindi veniva interrogato dagli *arguentes*; concluso l'esame usciva e attendeva l'esito della votazione, alla quale partecipavano tutti i dottori presenti, esclusi i promotori. Richiamato poi nella sala, era pronunciato dottore dal vescovo; il promotore gli conferiva le insegne; il priore gli dava il possesso del dottorato. Soltanto alla proclamazione potevano assistere i testimoni, fino al numero di dieci. Per concedere il *nemine penitus dissentiente* era necessario che i voti contrari fossero al massimo dieci; fino alla metà dei voti la proclamazione avveniva *pro maiori parte*. Se i contrari erano piú della metà, lo studente era *reprobatus*.

I cittadini padovani che aspiravano ad entrare, dopo la laurea, nel sacro Collegio dei dottori giuristi, prima della presentazione al priore per l'esame erano tenuti ad altri adempimenti.

Sostenute le *conclusiones*, sulla base di un elenco di tesine, o tenute alcune lezioni, dovevano preparare le prove di nobiltà: documenti e certificazioni dai quali risultasse che possedevano i requisiti necessari per l'aggregazione al Collegio; successivamente il notaio dello stesso Collegio interrogava alcuni testimoni sulla situazione familiare del candidato; il Collegio veniva riunito per l'*admissio probationum*; quindi era nuovamente citato per il *tentamen* del candidato che, nella sala dell'ospedale di S. Francesco, era esaminato su un punto del Codice o del Digesto, estratto a sorte da un sacchetto apposito; pure a sorte erano nominati gli *arguentes*, tre dottori del Collegio, uno fra i *seniores*, uno fra i *medii*, uno fra gli *iuniores*. Superato il *tentamen*, iniziava l'*iter* del dottorato come per gli altri candidati. Il cittadino padovano che,

INTRODUZIONE

pur non possedendo i requisiti prescritti, desiderasse entrare nel Collegio, dichiarava pubblicamente che rinunciava a presentare le prove di nobiltà e si sottoponeva ugualmente al *tentamen* per avere la possibilità di entrare *de gratia specialissima*. L'ammissione al Collegio avveniva di solito alcuni giorni dopo l'esame di laurea.

Per i laureandi in filosofia e medicina la procedura era simile. Il notaio del Collegio nel nostro periodo registrava a verbale soltanto le eventuali grazie, i *tentamina* e gli esami con il conferimento del titolo; per avere notizie più dettagliate ci dobbiamo affidare agli statuti dell'università e del Collegio. Sappiamo che erano obbligati a sostenere il *tentamen* i cittadini padovani e veneziani che desiderassero entrare nel Collegio. Sostenuto con esito positivo il *tentamen* e successivamente l'esame, dovevano presentare le loro prove di nobiltà. Dopo tre giorni il Collegio decideva se accoglierle e ammettere il laureato nel Collegio.

I candidati dovevano avere studiato cinque anni la filosofia; chi desiderava ottenere anche la laurea in medicina doveva avere seguito altri due anni di lezioni e un anno di pratica o da solo o con qualche medico. Era d'obbligo la presentazione, come per i giuristi, al rettore dell'università, al priore del Collegio e al vescovo o al suo vicario.

I *puncta* per la laurea in filosofia (uno di logica e uno di filosofia) erano tratti dalle opere di Aristotele *Ars vetus*, *Analytica posteriora*, *Physica* e *De anima*. Per la laurea in medicina le opere scelte erano gli *Aforismi* di Ippocrate, la *Tegni* di Galeno, il primo e il quarto libro di Avicenna. Per la laurea *in utraque* (filosofia e medicina) un punto doveva essere di filosofia e uno di medicina.

Presso il Collegio o anche presso l'università artista, rappresentata dal rettore e dai consiglieri, era possibile ottenere la licenza in chirurgia, dopo due anni di studio e un anno di pratica: il punto per l'esame era tratto dall'opera di Avicenna; i promotori erano scelti e in parte sorteggiati fra i membri del Collegio nel primo caso, fra dottori e chirurghi di provata esperienza nel secondo. In quindici anni abbiamo però trovato soltanto tre diplomi in chirurgia conferiti dal sacro Collegio (cfr. n° 403, 536, 1163) e appena uno (n° 1237) dal rettore dell'università artista.

Le spese per l'esame in filosofia e medicina (30 ducati, 4 lire e 16 soldi) potevano essere ridotte: la «prima diminuzione» giungeva a 20 ducati (e i guanti per i promotori), cioè 143 lire e 7 soldi; l'«ultima di-

minuzione» a 18 ducati (111 lire e 12 soldi). Per la chirurgia la tassa in quegli anni era di circa 8 ducati.

Alle spese per i collegi si dovevano aggiungere le spese per le università: i giuristi davano al rettore 2 ducati se si trattava di laurea in un diritto, 3 ducati se era laurea *in utroque*, all'università 4 o 6 lire, al bidello 2 o 3 ducati; gli artisti al rettore 1 ducato, all'università 2 lire, al bidello 3 ducati. Inoltre si dovevano versare al vescovado, nel quale si svolgeva l'esame e veniva confezionato il diploma, per le lauree in un solo diritto 3 ducati; per i due diritti 4 ducati e mezzo; per la filosofia e medicina 1 ducato e mezzo, per la teologia 2 ducati.

Per quanto riguarda lo svolgimento delle lauree in teologia, i pochi atti reperiti, ai quali sono stati aggiunti anche i baccellierati, non ne presentano tutte le fasi. Si sa che all'assegnazione dei *puncta* doveva essere presente tutto il Collegio, come all'esame; alla recitazione dei *puncta* opponeva due *dubia* il dottore entrato per ultimo in Collegio; quindi gli ultimi di ogni ordine religioso rappresentato in Collegio esponevano gli *argumenta*. Per la votazione il candidato usciva; al suo rientro si svolgeva la proclamazione che si concludeva con la benedizione da parte del promotore e il ringraziamento da parte del laureato, che spesso faceva subito ingresso in Collegio.

La situazione delle fonti è molto varia. Gli atti del Collegio dei giuristi in questo periodo si possono ritenere completi, almeno per quanto riguarda i nomi dei laureati: infatti Marco Rogato, notaio del Collegio fino al 1553 (ms 143 dell'Archivio antico dell'Università), si limita a verbalizzare rapidamente l'esame; il suo successore, Silvestro Rossi (ms 144), oltre a *tentamina*, *gratiae*, presentazioni, *puncta*, esami, per un certo periodo registra anche la suddivisione, fra i dottori del Collegio, del denaro ricevuto; alle sue informazioni manca l'elenco dei testimoni all'esame, che troviamo negli atti della curia vescovile. Questi (*Diversorum* 54 e 55bis) purtroppo non sono completi: mancano infatti gli anni 1553-1555, 1560, 1562-1564 e vistose lacune presentano gli anni 1556-1559, 1561, 1565. Le lacune sono tanto più dolorose in quanto gli atti del Collegio degli artisti sono conservati (nei mss 330-332 dell'Archivio antico dell'Università) soltanto per gli anni 1554 (da marzo a dicembre), 1555, 1556 (gennaio-luglio), e pertanto, anche mettendo insieme le registrazioni di entrambe le fonti, annate intere o lunghi periodi di esse restano vuoti. Così pure sono lacunosi gli atti del Collegio dei teologi: l'unico volume conservato per

INTRODUZIONE

il nostro periodo (ms 423 dell'Archivio antico dell'Università) manca di parecchi fogli e, quantunque il numero di lauree fosse limitato, certamente buona parte di esse ci resta ignota.

Alcune indicazioni di dottorati conferiti dai Collegi ci sono fornite dai registri annuali della *Mensa vescovile*, nell'Archivio della Curia, dove, con le entrate del vescovado, sono annotate, per qualche anno nominalmente, le tasse versate dai laureandi, alle quali abbiamo poco fa accennato. Purtroppo lo scrivano aveva forse più confidenza con i numeri che con i nomi, spesso imprecisi se non addirittura irri-conoscibili.

Per completare le fonti relative ai sacri Collegi, ricordiamo che nel codice D 62 della Biblioteca Capitolare di Padova furono elencati, e in parte sviluppati, da Annibale Buzzacarini i *puncta* assegnati ai candidati legisti per quasi tutta la seconda metà del Cinquecento. Ci sono stati utili per confrontare nomi e titoli dei *puncta*.

Qualche indicazione abbiamo potuto rintracciare anche negli *Atti della nazione germanica degli artisti*, che riportavano spesso i nomi degli appartenenti che anno per anno si laureavano, o in copie tratte da manoscritti non più conservati.

Per i dottorati conferiti dai conti palatini la fonte è l'Archivio Notarile presso l'Archivio di Stato di Padova. Nei protocolli di parecchi notai sono state reperite concessioni di lauree; tuttavia la ricerca non può dirsi completa, perché non è stata fatta a tappeto, dato il grande numero di notai attivi a Padova in quegli anni: il controllo sistematico è stato compiuto soltanto sugli atti dei notai delle università e dei collegi.

Lo svolgimento di questi esami era certamente più rapido e semplice che presso i collegi. Il candidato era presentato da alcuni dottori – anche appena laureati – al conte palatino o lateranense (o nobile o prelato) investito dell'autorità di concedere dottorati. Questi lo faceva esaminare, previa assegnazione di *puncta*, e lo proclamava dottore; un promotore gli conferiva le insegne; il notaio chiamato dal concedente stendeva e sottoscriveva il diploma.

I diplomi concessi dai conti palatini che abbiamo trovato sono in alcuni anni molto numerosi (più di 30 nel 1558), in altri pochissimi (3 nel 1552): certamente la differenza è dovuta a lacune nella documentazione reperita, molto più che all'assenza di concessioni. Inoltre, i documenti trovati sono in massima parte dottorati in diritto canonico

concessi da conti palatini quasi sempre a candidati che avevano ottenuto la laurea in diritto civile dal sacro Collegio, mentre ben pochi sono i dottorati in filosofia e medicina; pur ammettendo che questi ultimi siano stati di norma in numero minore, dobbiamo tuttavia ritenere che molti non siano stati rintracciati o siano perduti.

A proposito di perdite, preme sottolineare nuovamente che la carenza di documentazione ci priva per alcuni anni (1560, 1562, 1563, 1564) di tutte le lauree in filosofia e medicina; per altri (1553, 1557, 1558, 1559, 1561) i nomi forniti dai registri della *Mensa vescovile* non sono presenti *in toto* e, come si è detto, sono a volte travisati al punto da risultare praticamente inutili. Si aggiunga che quelli scritti frettolosamente dal cancelliere Ludovico Tironi nei manoscritti dell'Archivio della Curia vescovile si prestano spesso a letture molteplici o dubbie ed è possibile che talora non siano corretti.

Di qualche indagine per recuperare in altre fonti nomi di laureati a Padova in filosofia e medicina in questi quindici anni abbiamo dato conto in un contributo a un convegno;¹ il risultato tuttavia non soddisfa certamente il desiderio di ricostruire un quadro completo delle lauree conferite.

Per di piú, nel manoscritto vescovile *Diversorum* 54, a partire dalla primavera del 1565 sono registrate soltanto le professioni di fede che ogni candidato alla laurea doveva emettere – in ossequio alla bolla *In sacrosancta* firmata da Pio IV il 13 novembre 1564 – dopo aver provato con due testimoni la sua ortodossia e pratica religiosa. Per le lauree in filosofia e medicina si tratta dell'unica fonte disponibile, e tuttavia il documento non attesta l'esame di laurea, che normalmente si svolgeva alcuni giorni dopo la professione. Perciò se ne è tenuto conto, senza trascrivere gli atti (è stato trascritto soltanto il primo, n° 1369), ma riportando i nomi del laureando, dei testimoni e, se indicate, le persone presenti alla cerimonia.

1. Sono state fatte ricerche nelle matricole dei collegi dei medici in alcune città venete e sono stati esaminati opuscoli a stampa con elenchi di tesi proposte dai laureandi per le conclusiones: EMILIA VERONESE CESERACCIU, *Gli Acta graduum padovani dal 1551 al 1565. Osservazioni e problemi editoriali*, in *Studenti e dottori nelle Università italiane (origini-XX secolo). Atti del convegno di studi, Bologna 25-27 novembre 1999*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI e ANDREA ROMANO, Bologna, Clueb, 2000, p. 159-166. All'articolo sono allegate alcune tabelle riassuntive. Per quanto riguarda i dottorati di ebrei e altre informazioni sull'Archivio Notarile, si rinvia a EMILIA VERONESE CESERACCIU, *Ebrei laureati a Padova nel Cinquecento*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 13 (1980) p. 151-168.

INTRODUZIONE

Per quanto riguarda la compilazione dell'indice dei nomi, è stato seguito il criterio usato dai precedenti editori, indicizzando i nomi di persona e rinviando a questi dai nomi di luogo o dai relativi aggettivi. I numeri in corsivo indicano il conferimento del grado alla persona nominata. Poiché i nomi, e in particolare i nomi di stranieri, subiscono variazioni grafiche anche notevoli, abbiamo avuto difficoltà nello scegliere la voce principale: di solito si è scelta la forma più frequente, ma talora è stato preferito il nome che a nostra conoscenza era il più vicino alla realtà, anche se meno rappresentato; a volte, per riunire i nomi di membri della medesima famiglia, è stato scelto il cognome che meglio li accomunava. Ma si possono trovare familiari anche molto lontani nell'indice, perché la diversa grafia del cognome non permetteva di avvicinarli. Si è abbondato nei rinvii, ma non tutte le alternanze – di consonanti doppie e scempie, o di *th*, *ch* al posto delle semplici *t* e *c*, o di desinenze al singolare o al plurale, al nominativo o all'ablativo, ecc. – sono state segnalate; perciò la ricerca dovrà contemplare sempre varie possibilità di grafia.

A volte lo stesso nome è presente con diverso patronimico, o diversa provenienza, o diverso corso di studi, e non è stato facile decidere se considerarlo appartenente ad omonimi o alla medesima persona. La soluzione adottata non è sempre uguale: abbiamo tenuto conto anche di circostanze accessorie e della possibilità che i notai abbiano commesso errori.

I nomi dei luoghi talora si riferiscono a località diverse, che non sempre è stato possibile individuare: ad esempio, la voce *Pedemontanus* comprende con molta probabilità anche persone provenienti dal Pedemonte veneto, non soltanto dal Piemonte.

Restano purtroppo, e ci si scusa in anticipo, incongruenze e difformità nei criteri di edizione e nell'uso di parole abbreviate: il lunghissimo periodo in cui il lavoro è stato diluito ha provocato ripensamenti, sviste, aggiustamenti non sempre coerenti e uniformi; inoltre, la disomogeneità delle fonti ha richiesto un diverso approccio ai documenti con un risultato probabilmente non equilibrato e armonico.

Ricordiamo ancora che, secondo la tradizione dei precedenti editori di *acta graduum*, è stata usata la lineetta nei documenti per segnalare parole e formule non trascritte, nell'*index nominum* per permettere di riconoscere le preposizioni che sono state posposte ai cognomi dei quali facevano parte.

INTRODUZIONE

Per finire, si vuol fare presente che quando già il testo era in bozze, sono stati trovati alcuni dottorati concessi negli anni 1559-1563; per non «perderli» è sembrato opportuno aggiungerli alla raccolta con i numeri 1440-1446.

Vista la mole del volume, si è rinunciato a compilare tabelle riassuntive e a dare l'elenco dei protocolli notarili esaminati; vengono forniti invece gli elenchi dei rettori delle due università.

RETTORI DELLE DUE UNIVERSITÀ (1551-1565)

Università giurista

- 1550-51 Paullus Michaelius Vicetinus
1551-52 Bernardinus Zucha Bruxellensis
1552-53 Ioannes Maria Labellus Foroiuliensis
1553-54 Ludovicus Lagnoverus Augustanus
1554-55 Bartholomaeus Griffus Salodiensis
1555-56 Georgius Chanler Nurimbergensis
1556-57 Bernardinus Fornagerius Rhodiginus
1557-58 Antonius Abrius Lusitanus, Augustinus Mutius Bergomas
1558-59 Ioannes Baptista Florius Utinensis, Ioannes Beltramenus
Acelinus
1559-60 Georgius Palfus Ungarus
1560-61 Hector Tirabuscus Brixianus
1561-62 Petrus Macciolenus Bergomas
1562-63 Petrus Macciolenus Bergomas
1563-64 Ioannes Sarius Zamoscius Polonus
1564-65 Petrus Pintus Neapolitanus
1565-66 Balthassar Fridericus ab Ossa Saxo ex Misnia.

Università artista

- 1550-51 Gellius a Valle Vicetinus
1551-52 Andreas Baroccus Cretensis
1552-53 Vincentius de Menichellis Romanus

INTRODUZIONE

- 1553-54 Pacinus Bellogradus Utinensis
1554-55 Maximus Pierius Fonticulanus ab Aquila
1555-56 Scipio de Aponte Neapolitanus, Paullus Lancius Bergomas, Marcus Antonius Racchius Raconisiensis Pedemontanus
1556-57 Pancratius Helbich Erfordiensis
1557-58 Alexander Marulus Zacynthius
1558-59 Sampson Brigottus Adriensis
1559-60 Ioannes Bergamus Vicetinus
1561-62 Ioannes Campanile Neapolitanus
1562-63 Claudius Morandinus Foroiuliensis
1563-64 Claudius Morandinus Foroiuliensis
1564-65 Donatus Antonius de Siculis Tarentinus
1565-66 Bernardinus Calinus Vicetinus.

L'elenco è tratto da IACOBI FACCIOLATI *Fasti Gymnasii Patavini*, Patavii, Typis Seminarii, 1757, III, p. 12-17, 208-211; tuttavia alcuni nomi non sono esatti: ad esempio, i cognomi dei rettori artisti per il 1557-58 e il 1561-62 erano rispettivamente Nerulus e Campanella; va aggiunto che nel 1560-61 funse da rettore il sindaco Petrus Angelus Agatus Romanus (*Atti della nazione germanica artista nello Studio di Padova*, per cura di ANTONIO FAVARO, I, Venezia, Tip. Emiliana, 1911, p. 31, 40).